

# L'ARISTOTELISMO LOMBARDO DEL XVI SECOLO, QUESTO SCONOSCIUTO<sup>1</sup>

## 1. UNA STRADA APERTA IN OMAGGIO A GIANNI PAGANINI E ALLA GENERAZIONE CHE VERRÀ

Nel salutare Gianni Paganini, amico e collega di antica consuetudine, è benvenuta l'occasione per fare il punto, a quasi un quarto di secolo di distanza, su quelle che furono le circostanze dei nostri primi incontri milanesi: la mia collaborazione con il 'Progetto Cardano' dell' "Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno" (ISPF) – del CNR di Milano cui Gianni a quell'epoca afferiva, intorno al quale anche i miei lavori orbitarono in una felice parentesi bio-bibliografica. Nel pervenire a un focus sugli aristotelici – e sugli anti-aristotelici – del XVI secolo era stata decisiva una Frances Yates Fellowship del Warburg Institute dell'Università di Londra, conferita perché esplorassi i *marginalia* su alcune cinquecentine dei commentatori di Aristotele, Alessandro di Afrodisia in specie, di cui si preparava un'edizione critica<sup>2</sup>. Diverse serie

---

<sup>1</sup> Se indubbiamente è fatto considerevole che in Francia, a Parigi, si sia letto Aristotele in greco, è non meno interessante che ciò avvenisse prima in Italia. Si discute se avvenisse prima a Padova, come ritiene Schmitt, o a Firenze, come ritiene L. Bianchi, "Una caduta senza declino? Considerazioni sulla crisi dell'aristotelismo fra rinascimento ed età moderna", in F. Dominguez-R. Imbach-Th. Pindl-P. Walter (éds.), *Aristotelica et Lulliana magistro doctissimo Ch. H. Lohr... dedicata*, La Haye, 1995, p. 203-206, in part. Appendice III (*Sull'insegnamento di Aristotele in greco*) e altra rilevante letteratura citata in Id., «Interpréter Aristote par Aristote», *Methodos* [En ligne], 2 | 2002, URL: <http://journals.openedition.org/methodos/98>. L'aristotelismo Lombardo spicca per assenza in queste discussioni. È interessante notare che almeno per le note in greco ad Alessandro di Afrodisia di cui si discute in questo saggio le note lombarde primeggiano su quelle fiorentine, attribuite a Pier Vettori, come più copiose e più intensamente legate a una riflessione teoretica in atto. Ringraziamo Luigi Ferrari per la discussione di queste pagine.

<sup>2</sup> Quelle prime ricerche sui documenti – ancora oggi largamente inesplorati – dell'aristotelismo lombardo del XVI secolo nascevano da una finalità documentaria. Nel 1990/1991 avevo infatti ricevuto l'incarico da Alain Segonds di procurare alla Collezione Budé della *Société d'Édition 'Les Belles Lettres'* una nuova edizione critica delle *Aporiai kai lyseis*, ovvero *Quaestiones*, di Alessandro di Afrodisia, nel contesto di una nuova impresa editoriale diretta da R.W. Sharples. La proposta nasceva dalla mia tesi per il *D.E.A.* conseguito a Parigi nel 1988 sotto la guida di Heinz Wismann (Paris, E.H.E.S.S.), che esplorando il

di *marginalia* inediti risultarono infatti legate all'area lombarda, a un ambiente dove dominava la figura di Cardano.

Il progetto milanese del CNR su Girolamo Cardano forniva pertanto una cornice non casuale: Cardano fu probabilmente l'intellettuale milanese più famoso nel mondo, sia nel suo tempo sia ancora nel secolo successivo ma questo non gli risparmiò una carriera difficile e irta di ostacoli; fu, a modo suo, aristotelico, anche per il fatto stesso di essere anti-aristotelico: accettava, comunque, di confrontarsi con le dottrine di Aristotele<sup>3</sup>. Certo rifiutava non pochi aspetti della dottrina aristotelica, per esempio l'idea che il fuoco sia un elemento; ma nel complesso, nutriva, perlomeno, assai più stima per Aristotele che per gli aristotelici del suo tempo.

Non a caso, Cardano poteva figurare con dovizia di titoli, sia pur con beneficio di inventario, anche nella biblioteca del manzoniano Don Ferrante: un aristotelico professore del primo '600, che giustamente muore di peste per aver creduto troppo nelle dottrine aristoteliche, contro le raccomandazioni dei medici, quando a Milano scoppiò la peste e vi si svolsero i fatti che fanno da sfondo alla vicenda dei *Promessi Sposi*. Che cosa stia di mezzo, fra i nostri aristotelici e don Ferrante, e perché nel giro di una generazione o due l'aristotelismo (quale doveva certo emanare dai documenti investigati da Manzoni) si presti a così crudele caricatura, sarebbe domanda da non trascurare, perché la risposta non è banale. Il fatto però pare questo: l'Aristotelismo Lombardo quale fu esercitato presso lo Studio di Pavia al tempo di Cardano e dopo Cardano, ha avuto un ruolo principale nella cultura del XVI secolo, e ancora sul volgere del XVII.

## 2. LA PRIMA (RI)SCOPERTA DELL'ARISTOTELISMO LOMBARDO

Emergeva così un fenomeno culturale dotato di suoi caratteri distintivi: un "Aristotelismo Lombardo". A tutt'oggi, quasi nessuno sa che esista. Eppure meriterebbe, anche solo per cominciare, un sito web dedicato. Un domani, potrebbe essere un campo di ricerche dotato di suoi strumenti, metodi, repertori, forse persino di una sua comunità scientifica di pertinenza.

I primi reperti, si è detto, erano stati accidentali. Si lavorava sul testo greco delle *Quaestiones* di Alessandro di Afrodisia, il massimo

---

contenuto dell'affascinante *Quaestio* II.3 ne produceva in appendice una nuova edizione critica, basata sull'ispezione dei testimoni della tradizione diretta. Il progetto editoriale, almeno in quella veste, si fermò a causa della scomparsa dei due promotori, sia R.W. Sharples, che A. Segonds.

<sup>3</sup> S. Fazzo, "Girolamo Cardano e lo Studio di Pavia", *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*. Milano, 11-13/12/1998, p. 521-574.

commentatore greco di Aristotele, che godé di ampia stima, questo è ben noto, nel XVI secolo.

Sullo sfondo, dunque, stava la volontà di ritrovare un testo greco più vicino possibile all'originale. Poche imprese più di un'edizione critica esigono chiarezza e approfondimento sulle fonti. Su Alessandro c'erano – in parte, ci sono ancora adesso – problemi storiografici aperti, in buona parte gli stessi che ne fanno un ambito di ricerca estremamente interessante, complesso e originale, anche dal punto di vista metodologico.

In questa logica – ed è il punto principale del quale qui stiamo parlando – è risultata significativa e non trascurabile la recezione dei commentatori di Aristotele e di Alessandro fra i filosofi naturali e i medici del XVI secolo, nell'area di Milano e Pavia. Essi erano infatti aristotelici, stante lo statuto degli studi del tempo. Lavoravano prevalentemente presso lo 'Studio' ovvero università di Pavia, che dipendeva dal Senato di Milano<sup>4</sup>. Basti dire che l'aristotelico forse più attivo di tutti sul testo greco, Cesare Rovida, del quale presto torneremo a parlare, fu associato (cosa che notoriamente riuscì assai più difficile a Cardano) al Collegio dei medici di Milano, e percorse come un *cursus honorum* tutti gli incarichi fino alla cattedra principale: Medicina Teorica.

Oggi ci può essere, e di fatto c'è, nel contesto, un filo rosso che collega i nostri studi aristotelici del XXI secolo con quelli del secolo XVI. I commentatori greci di Aristotele, non semplicemente sono diventati un'area ben specializzata degli studi aristotelici, ma, piuttosto, sono ritornati ad esserlo: lo sono stati già, forse per la prima volta in occidente, fra gli aristotelici del XVI secolo, anche fra quelli lombardi, di tutti forse meno studiati. Il loro lavoro può essere ancora oggi di una qualche rilevanza e utilità.

Per esempio, parliamo del codice *Ambrosianus* F 113 sup.: contiene la *Metafisica* di Aristotele e i commenti greci alla *Metafisica* di Alessandro di Afrodisia (*recensio altera*)<sup>5</sup>, di Michele d'Efeso e di Giorgio Pachymeres.

<sup>4</sup> A Milano, come è noto, non ci fu alcuna università fino al XIX secolo (il Politecnico nacque nel 1863, l'Università degli Studi nel 1924), bensì ci furono solo scuole, pubbliche e private: per gli studi superiori ci si trasferiva allo *Studium* di Pavia, che dipendeva dal Senato di Milano. Quando ci furono momenti di crisi fra *Studium* e Senato, a Milano fu incentivato il ruolo delle scuole pubbliche del Broletto, sulle quali cfr. S. Fazzo, "Ruoli delle scuole pubbliche a Milano nel Cinquecento (1518-1563)", *Rivista di Storia della Filosofia*, 1998, p. 175-195.

<sup>5</sup> Sulla cosiddetta *recensio altera* di Alessandro e sul suo valore, cfr. S. Fazzo, "Le manuscrit *Laurentianus* 87.12 comme le témoin le plus ancien du commentaire d'Alexandre d'Aphrodise à La *Métaphysique* d'Aristote", *Chôra. Revue d'Etudes Anciennes et Médiévales* 2017.

Siamo sicuri che si sarebbe conservato, non lo avesse posseduto ad un certo momento – come attesta il monocondilio del f. 1v – Demetrio Calcondila, colui che Ludovico il Moro chiamò a Milano ad insegnare greco? E se non lo avesse preso in cura poi Ottaviano Ferrari – colui che scrive il titolo ivi, sul primo lato *versus* della lignea rilegatura – maestro aristotelico ignoto ai più, ma decisivo nella formazione di Cesare Rovida, che meriterà qui presto un rinnovato risalto? Una cartula rilegata nel volume attesta che il codice, ora Ambrosianus F 113 sup. della *Metafisica* e dei relativi commenti, fu studiato anche da Cesare Rovida, del quale presto torneremo a parlare.

### 3. LE STAMPE ITALIANE DEL XVI SECOLO COME BASE DI COLLAZIONE NEL XIX SECOLO

In cerca di precedenti, vorremmo cercare quanto e quando gli aristotelici del XVI secolo che si interessarono al testo greco dei commentatori di Aristotele siano stati esaminati e studiati. Le tappe non sono numerose. Procedendo a ritroso a partire dai giorni nostri, la principale si data al XIX secolo. Infatti quasi tutte le edizioni dei commentatori greci di Aristotele risalgono al XIX secolo, cioè ai *Commentaria in Aristotelem Graeca* (C.A.G.) diretti prima da Torstrik (1874-1877) e poi da Diels (1882-1909)<sup>6</sup>.

L'interesse degli editori dei *Commentaria in Aristotelem Graeca* di Berlino per le edizioni italiane dei commentatori di Aristotele, stampate per lo più nei primi decenni del XVI secolo, è strumentale, ma costante. È legato a istanze di tipo tecnico più che ideologico: le cinquecentine, cosiddette, erano usate come base di collazione<sup>7</sup>. Così, vediamo la sigla 'a' – *scil.* 'aldina editio' – stabilmente citata negli apparati critici dei volumi dei *Commentaria in Aristotelem Graeca*, dove indica quasi convenzionalmente l'*editio princeps* del XVI secolo. Inoltre, l'editore della serie

<sup>6</sup> Oggi, nel XXI secolo, gli studi sui commentatori greci trovano nuovo slancio. Il supporto testuale, cioè il testo critico dei commentatori, chiama vivamente per un ripensamento nell'attualità. A riprova, la rinata Accademia delle Scienze di Berlino ha lanciato una collana nuova, *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina* (2008-). Sui *Commentaria in Aristotelem Graeca*, cfr. S. Fazzo "Aristotelianism as a commentary tradition". *Bulletin of the Institute of Classical Studies, – Supplements*, vol. 47, p. 1-19, in part. p. 2 n. 3.

<sup>7</sup> Solo per Aristotele infatti anche in greco ci furono incunaboli, l'*editio princeps* 1495-1498, stampata da Aldo Manuzio, mentre le stampe latine ci furono già nel XV secolo anche per alcuni commentatori, oltre che per l'intero corpus aristotelico di tradizione arabo-latina con il commento di Averroè, come osservato in Fazzo, "Philology and Philosophy", cit.

C.A.G. dell'Accademia di Berlino, là dove usa la cinquecentesca 'a' come base di collazione, può eventualmente impiegare anche, se disponibili, i *marginalia* su di essa apposti per migliorare il testo greco. Nel caso in esame, le *Quaestiones naturales* (ἀπορίαι καὶ λύσεις) e altri scritti minori di Alessandro di Afrodisia, l'editore Ivo Bruns (Berlino, 1892) ha usato le annotazioni manoscritte dell'esemplare dell'*editio princeps* di Trincavelli del 1536, ora conservato a Monaco (*Bayer. Staatsbibl.* Res. 2° A. gr. b, 27) nel fondo del grande filologo fiorentino Piero Vettori (1499-1585).

Tali *marginalia* sono indicati nell'apparato critico di Ivo Bruns (1892) come 'Vict.'. Sono trattati come fossero opera del Vettori. Tuttavia, ispezionandoli su microfilm (si usava così nel secolo scorso: si mandavano a comprare i microfilm) ho trovato che i *marginalia* del 'Victorius' non sono di mano dello stesso Vettori ma di un collaboratore, che Vettori stesso spesso incaricava di collazioni e trascrizioni<sup>8</sup>. Questo è di qualche aiuto. Nessuno infatti aveva mai spiegato la genesi di quelle glosse al testo di Alessandro di Afrodisia – *ope ingenii* o *ope codicum*? Eppure, questo sarebbe importante per stabilire che uso farne in una futura edizione di quegli scritti, che oggi appare così necessaria. Paul Moraux (1967) interpreta quelle note come esito di congettura, ovvero *divinatio*. Probabilmente, aveva ragione almeno in un senso, nel senso che cioè che si tratta di correzioni tali da non essere impossibili *ope ingenii*<sup>9</sup>.

Ma la realtà è più complessa, e più interessante, e il fatto che la mano che annota l'esemplare monacense sia solo saltuariamente vettoriana, può dire qualcosa: sembra che il segretario di Vettori, lavorando abbia avuto occasione di collazionare, non tanto un codice, quanto un'altra serie di *marginalia* da altro esemplare della stessa edizione a stampa.

<sup>8</sup> S. Fazzo, "Philology and Philosophy on the Margins of Early Printed Editions of the Ancient Greek Commentators on Aristotle, with special reference to copies held in the Biblioteca Nazionale Braidense, Milan", in: C. Blackwell, S. Kusukawa. *Philosophy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries: Conversations with Aristotle*, New York, Routledge, 1999, p. 48-75. La scoperta importante che abbiamo potuto fare a Milano è indicata nell'Appendice dello studio del 1999: dovette attendere la riapertura della Biblioteca Ambrosiana, che fu oggetto di restauri dal 1990 al 1997.

<sup>9</sup> Così avviene nel caso del brillante emendamento di Pier Vettori n 48.14 συντελοῖ ὅν τι per τέλοισιν τῆ dell'edizione Trincavelli e per τελουαντη del codice V. L'emendamento, celebrato da Moraux 1967 ("Alexander von Aphrodisias Quaest. 2.3", *Hermes* 95.2, pp. 159-169: "glänzende Emendation von Victorius") è confermato dal cod. Ven. 194, rinvenuto e identificato da Fazzo, *Aporia e sistema: la materia, la forma, il divino nelle Quaestiones di Alessandro di Afrodisia*. Pisa, ETS, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia (97), 2002, p. 38, n. 51, cui rinvio anche per cenni sulla tradizione delle *Quaestiones* fra gli aristotelici lombardi del XVI sec. Cfr. p. 38-40, nn. 52, 53, 54.

**4. I MARGINALIA SULLE STAMPE ITALIANE DEL XVI SECOLO  
COME RISORSA EDITORIALE NEL XIX SECOLO E COME CAMPO  
DI STUDIO NEL NUOVO MILLENNIO**

Si è così trovato che le note vettoriane costituiscono solo la punta sinora emergente dell'iceberg, solo uno specimen di un corpus di annotazioni distribuito e replicato con variazioni su diversi esemplari dell'*editio princeps* del 1536<sup>10</sup>. Una serie di note più estesa si trova in altri esemplari conservati a Milano.

Eminente fra queste è la serie delle annotazioni che si trova sull'esemplare conservato a Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, B XVI 6.078. È la più ricca, probabilmente, e in specie è più ricca di quella del fondo Vettori resa nota dall'edizione di Berlino. È opera, a quanto si è potuto finalmente identificare, di Ottaviano Ferrari<sup>11</sup>.

Invero, non manca una fonte principale per la ricostruzione del testo greco di quei testi di Alessandro: anzi, c'è un *codex vetustissimus* dal quale quasi tutti gli altri manoscritti derivano, quasi al modo di un *codex unicus* – come in altra sede mi riuscì di accertare<sup>12</sup>. Tale è il codice V di Alessandro, il veneto *Marcianus gr.* 258 del IX secolo, che appartiene addirittura alla famosa 'collezione filosofica'. L'interesse dei *marginalia* deriva dalle molte imperfezioni di V, che all'editore restano da riparare. V infatti, pur essendo copia molto accurata del modello, deriva però a sua volta da un modello in *scriptio continua* maiuscola, il quale che dovette essere spesso mendoso, 'perforato come un crivello' elimina spazio, (*instar cribri perforatus*) a giudizio dell'editore stesso Ivo Bruns<sup>13</sup>. Il testo di V pertanto va corretto. A questo scopo, pertanto, è ragionevole usare sia le correzioni apposte nel XV secolo su V stesso dal Cardinale Bessarione, sia i *marginalia* del XVI secolo, come fonte di emendamento del testo tradito in quel tempo (che naturalmente può non essere identico al testo di V: a volte i *marginalia* intervengono a sanare errori della stampa del XVI secolo che non si trovano in V). Ora dunque sappiamo che chi si accinga a ciò, dovrebbe usare gli esemplari lombardi non meno di quello

<sup>10</sup> Fazzo, "Philology and Philosophy", cit. Negli anni di studio immediatamente seguenti è emerso allora, contestualmente, un mondo sommerso di esemplari annotati notevolissimi, che meriteranno di esser tenuti in considerazione per le prossime edizioni critiche.

<sup>11</sup> Cfr. n. prec.

<sup>12</sup> Fazzo *Aporia e sistema*, § 10, "Sull'edizione di riferimento (Brunns, 1892) e sui criteri qui adottati per la revisione del testo greco", pp. 37-41.

<sup>13</sup> I. Bruns, "Praefatio" in *Commentaria in Aristotelem Graeca, Supplementum Aristotelicum* II.2, Berlin 1892.

fiorentino collocato a Monaco. Così fece Robert W. Sharples curando il libro *De anima II*, la cosiddetta *Mantissa* di Alessandro di Afrodisia: mi chiese infatti di procurargli i *marginalia* lombardi, dei quali si servì la sua edizione inglese<sup>14</sup>.

In tutto questo si pone, e si porrà certo anche in futuro, la questione metodologica dell'uso editoriale dei *marginalia*, sulla quale pure converrà spendere qualche parola. È, questa, una forma della tradizione indiretta della quale l'aristotelismo lombardo ci lascia ricca documentazione sugli esemplari a stampa del XVI secolo. Tali annotazioni comprendono infatti sia interventi *ope ingenii* sia collazioni *ope codicum*, come accade anche oggi nelle nostre edizioni critiche, dove il curatore usa sia i documenti traditi di cui dispone, sia le proprie congetture, sia quelle dei suoi colleghi; ma, appunto, difficilmente un'edizione critica può essere usata in un'altra edizione, se non come fonte di suggerimenti spesso pertinenti e ben congeniati, priva, di per sé, di autorità stemmatica propria, che non sia quella dei codici manoscritti che vi siano utilizzati. Ciò vale indubbiamente anche per i *marginalia* del XVI secolo: sebbene sia possibile che vi compaiano varianti acquisite *ope codicum*, la loro fonte non può ricostruirsi che frammentariamente, tanto più che esse si mescolano con quelle *ope ingenii* che pure sono copiosamente suscitate, in quegli antichi esemplari, dallo stato mendoso del primo testo mandato a stampa. Non è certo facile distinguere queste congetture dalle varianti antiche già presenti nell'archetipo. Così, non potendosi ricostruire il testo integrale di provenienza, non è facile dimostrarne l'indipendenza stemmatica.

Nondimeno, i *marginalia* sulle edizioni a stampa hanno un valore irriducibile come documento di un modo di lavorare, riflettere, discutere.

La tipologia dei *marginalia* non contiene infatti solo *variae lectiones*. Ottaviano Ferrari, infatti, non si limita a proporre emendamenti del testo del volume che è ora braidense, B XVI 6.078. Costruisce nei *marginalia* una fitta rete di *loci paralleli* fra le opere di Alessandro in esame e un intero corpus idealmente ricostituito citato nei margini, fatto di testi greci di Aristotele interpretati dai commentatori greci. Nel privilegio accordato alle fonti greche, si registra una principale eccezione: il commento di Averroè alla Metafisica, caso nel quale ci si riferisce a un testo pervenuto

<sup>14</sup> Cfr. R. W. Sharples, *Alexander of Aphrodisias. Supplement to On the Soul*, London – New York, Bloomsbury, 2014 p. 7s.: “My thanks are also due (...) to Silvia Fazzo, for transcribing for me the notes in one copy of the Aldine edition in Milan and alerting me to the existence of those in another”.

in latino; infatti, si ricordi, nel XVI secolo il commento di Alessandro alla *Metafisica* non era stato ancora stampato. Né mancano, da parte di Ferrari, glosse di commento, che enfatizzano soprattutto la posta in gioco, quando è specialmente significativa, di passi apparentemente oscuri e marginali. Scrive per esempio, in calce alla *Quaestio* II.3 (f. 12v)<sup>15</sup>:

“*ex hac quaestione pendet quaestio de immortalitate animae rationalis*”.

Molti altri esemplari annotati sia di Alessandro, sia dei commentatori, sono conservati alla biblioteca Braidense e alla biblioteca Ambrosiana. Non pochi, appartennero alla ricchissima biblioteca dell' erudito e polimate bibliofilo Gian Vincenzo Pinelli, la quale, nella misura in cui non andò dispersa, confluì nel nucleo costitutivo dell' Ambrosiana<sup>16</sup>. Ma manca una letteratura su questo tema.

Questo non stupisce, anche perché, ancora alla fine del XX secolo, quando iniziammo le nostre ricerche, gli scritti greci stessi di Alessandro (pur così annotati dagli aristotelici del XVI secolo) rappresentavano un caso di studio di nicchia: non molti davvero studiavano Alessandro di Afrodisia; i suoi testi diversi dai commenti ad Aristotele erano poco frequentati. Eppure si tratta di scritti importanti: quanto per esempio ai libri centrali della *Metafisica*, e al libro *Lambda*, libri dei quali non ci è pervenuto commento di Alessandro, le *Quaestiones* costituiscono la più diretta esposizione disponibile della sua interpretazione.

È emersa così dai fondi storici delle biblioteche milanesi una forma tipica della recezione dei commentatori cinquecenteschi. Essa ha un suo specifico rilievo, come fin qui osservato, in vista delle edizioni critiche del testo greco di questi autori, che quasi sempre hanno bisogno di essere rivedute. Il fenomeno della recezione va poi inquadrato nel più ampio contesto delle peculiari forme degli studi aristotelici nel XVI secolo.

<sup>15</sup> Fazzo, *Philology*, cit. p. 55.

<sup>16</sup> Al centro di una fitta rete di studiosi di scienze naturali ed umanisti, estesa a livello europeo, il polimate Gian Vincenzo Pinelli ebbe tra i suoi contatti anche Cesare Rovida. Sulla figura di Pinelli si consultino *Pinelli, Gian Vincenzo*, a cura di Marco Callegari, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Treccani, Roma, 2015; *Pinelli, Gian Vincenzo*, a cura di Marco Ghione, in *Dizionario storico delle scienze naturali a Napoli dal Rinascimento all'Illuminismo*, Edizioni Clori, 2021, <https://storiadellacampania.wikidot.com/dssnn:pinelli-gian-vincenzo> (ultimo accesso 24/06/2022).

## 5. LA PAVIA DI CARDANO: BRANDA PORRO, LUCILLO FILALTEO

Nel cosmo degli aristotelici di area lombarda, prende interesse anche la grigia figura di Branda Porro. Fu il filosofo più stimato dai suoi concittadini del tuo tempo. Ne abbiamo curato di recente la prima sia pur succinta biografia. A questo scopo, ho potuto vedere l'unico manoscritto noto, che contiene commenti ad Aristotele e si trova a Milano, nella Biblioteca del Convento dei Padri Cappuccini<sup>17</sup>; difficilmente meriterà le stampe, né d'altronde il suo autore consta aver dato alcunché alle stampe.

Ricordare Porro tuttavia è utile per capire il contesto dell'(anti-)aristotelismo di Cardano, con il quale Porro disputò pubblicamente, e perse. La sua sconfitta è raccontata da Cardano nel *De propria vita*. La cornice è quella di una suggestiva gara di memoria condotta sulle opere di Aristotele, la quale destò in Senato a Milano grande stupore: vinse Cardano su Porro a causa di un 'non' del testo di Aristotele che quegli, e non questi, si ricordava di aver letto in un passo chiave. Vediamo così quale potesse essere la fonte del credito accademico nella Pavia dell'epoca: quanto precisamente uno ricordasse i testi di Aristotele, *ipsissima verba!*

Anche in questo, Cardano giganteggia. Questo scenario ci consente di capire il più oscuro suo amico e collega pavese Lucillo Filalteo, al quale il suo dialogo *Carcer* è dedicato. Ma chi è questo Filalteo, filosofo e traduttore aristotelico? In che modo può diventare interessante? Innanzitutto, è figura di quanto può patire ingiustamente un intellettuale che ha dedicato la vita alla scienza.

Nativo di Brescia, Lucillo – se è il suo vero nome – restò orfano di padre, condannato a morte per tradimento, con confisca dei beni. Fin dall'adolescenza, e dai suoi primi studi a Venezia e poi a Padova, Lucillo si spese nella traduzione dei commentatori di Aristotele. Dal territorio della Serenissima fu cacciato per risse fra bresciani e vicentini. Cardano lo immortalò quando era finito in carcere, forse per eresia. In Archivio di Stato a Milano, in via del Senato, si conserva ancora una lettera di suo pugno, disperata, ma fiera, e speranzosissima, diretta al Senato milanese. Se dopo tanti anni di docenza pavese il Senato tiene a lui – dice – devono trarlo di prigione perché è religiosissimo, e peraltro di nulla si cura salvo che di mandar fuori libri: “*satis est edere libros et cavarne fama per 100*

<sup>17</sup> Biblioteca del Convento dei Padri Cappuccini, 5 (63). Contiene commenti su *Physica*, *De Coelo* I, *De anima*, A.D. 1551–1552. Cfr. S. Fazzo, “Branda Porro (1487–1571)” in: *Encyclopedia of Renaissance Philosophy*, ed. Luca M. Bianchi, Marco Sgarbi, Springer, doi 10.1007/978-3-319-14168-8: 138-140.

anni, o più o meno<sup>18</sup>. I suoi libri, quasi uno all'anno, come egli faceva notare, sono primariamente libri di filosofia aristotelica. Lo dimostra quanto è noto della sua bibliografia<sup>19</sup>.

## 6. L'ARISTOTELISMO COME SOSTRATO INTELLETTUALE NEI FILOSOFI LOMBARDI DEL SECOLO XVI

La figura di Filalteo aiuta a capire la cultura sottesa ai tanti *marginalia* che si trovano, quasi sempre inesplorati, sui margini delle *editiones principes* dei commentatori conservati a Milano nelle biblioteche Ambrosiana e Braidense. Filalteo entro i quindici anni comincia a tradurre i commentatori greci di Aristotele e continua per tutta la vita. Su di lui, non c'è quasi alcuna letteratura<sup>20</sup>. È assente (perché non l'hanno voluto inserire) nel *Dizionario Biografico degli Italiani*. Ne parla ora online l'Enciclopedia Bresciana, senza però dar al suo aristotelismo alcun peso particolare.

Questo è un tratto ricorrente. Anche su Cesare Rovida accade qualcosa di simile: non stampò quasi nulla; la voce che gli è dedicata nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (2017)<sup>21</sup> non dà alcun particolare peso all'attività sua principale e più caratteristica: leggere Aristotele in greco e commentarlo con l'aiuto dei commentatori greci. È uno stile culturale speciale e quasi estremo che l'Aristotelismo lombardo assunse negli anni in cui Rovida adibì ad 'Accademia' la propria casa in Pavia.

Di Cesare Rovida, esistono più materiali inediti, in larga parte aristotelici. Un'edizione sarebbe interessante: Marco Ghione ne dà specimen in appendice a questo testo, pubblicando per la prima volta una parte del suo commento in greco antico (sic) alla *Fisica* di Aristotele – un caso di studio isolato, che io veda, anche fra i molti aristotelici di scuola di quel secolo.

Silvia Fazzo  
Università del Piemonte Orientale, Vercelli

<sup>18</sup> Collezione "Autografi" dell'Archivio di Stato di Milano, cart. 127, fasc. 8.

<sup>19</sup> "Lucillo Filalteo, interlocutore del Carcer". In: *Girolamo Cardano. Le opere, le fonti, la vita*. Milano, 11-13/12/1998, pp. 409-443.

<sup>20</sup> Resta come isolata la voce di cui alla n. prec. 3; si veda anche Maria Luisa Baldi, "Consolatio" e "defensio". Note su Cardano, Filalteo e Gratarolo, in *Libertinismo erudito: cultura lombarda tra Cinque e Seicento*, a cura di Andrea Spiriti, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 44-65.

<sup>21</sup> "Cesare Rovida", a cura di U. Rozzo – *Dizionario Biografico degli Italiani* – Volume 89 (2017.)

## APPENDICE

UN'EDIZIONE DEL COMMENTO IN FORMA DI PARAFRASI DI CESARE ROVIDA AL  
CAPITOLO II.1 DELLA FISICA<sup>22</sup> DI MARCO GHIONE  
MARCO.GHIONE@UNIUPO.IT

Il manoscritto Ambr. S 89 inf. (XVI sec. ex.) restituisce un breve commento ai primi tre libri della *Fisica* di Aristotele, redatto da Cesare Rovida (Milano, 1549 ca.-1592 ca.). Di seguito presentiamo la trascrizione e la traduzione del commento di *Phys.* II.1 (*Phys.* 192b32-193b5), esemplato nei fogli 28v-29r. La sezione del commento consiste in una parafrasi, condotta sovente nel rispetto pressoché letterale del testo originale. Evidenze in tal senso sono la riscrittura a volte esatta del testo aristotelico, la frequente riproposizione degli stessi termini ed il ricorso alla paratassi, che semplifica la sintassi del capitolo, più ricco di subordinate. Tali elementi portano a ritenere molto probabile l'uso didattico della parafrasi, che, nella linearità della sua composizione, doveva intenzionalmente offrire un lessico accessibile agli studenti. Facendo sintesi dell'intero capitolo, la parafrasi si conclude con la dichiarazione della natura (φύσις) come forma ed essenza per via di definizione (ἡ μορφή, καὶ τὸ εἶδος κατὰ τὸν λόγον) degli enti che hanno in sé il principio del movimento (κινήσεως ἀρχήν, cfr. *Phys.* 193b3-5). Dal riassunto del capitolo resta tuttavia escluso il senso di natura connesso al principio materiale, ovvero la natura come componente originaria o sostrato degli enti che detengono in sé il principio del movimento, trattato da Aristotele in *Phys.* 193a9-29.

[fol. 28v] φύσις μὲν οὖν ἐστὶ τὸ ῥηθέν<sup>23</sup>, ὅτι ἀρχή, καὶ αἷτια τοῦ κινεῖσθαι, καὶ ἡρεμεῖν ἐν ᾧ ὑπάρχει πρῶτως, καθ' αὐτὸ, καὶ μὴ κατὰ συμβεβηκός<sup>24</sup>.

τῶν ὄντων δὲ τὰ μὲν φύσιν ἔχοντα λέγεται, τὰ δὲ κατὰ φύσιν, καὶ φύσει· φύσιν ἔχειν ὅσα τὴν τοιαύτην ἀρχὴν ἔχει<sup>25</sup>, τουτέστι ὅσα ἀρχὴν ἔχει ἐν ἑαυτοῖς τῆς κινήσεως καὶ στάσεως<sup>26</sup>, πρῶτως, καθ' αὐτὸ, καὶ μὴ κατὰ συμβεβηκός, καὶ ἔστι ταῦτα πάντα, ἃ φύσιν ἔχουν λέγομεν, οὐσία· ὑποκειμένον γὰρ τί, καὶ ἐν ὑποκειμένῳ ἐστὶν ἡ φύσις αἰεὶ. κατὰ φύσιν<sup>27</sup> δὲ ἐστὶ καὶ τὰ ἔχοντα φύσιν, καὶ ὅσα τοῖς ἔχουσι τὴν φύσιν ὑπάρχει

<sup>22</sup> Ambr. S 89 inf. (ff. 28v-29r), cfr. Arist. *Phys.* II.1 192b32-193b5.

<sup>23</sup> φύσις μὲν οὖν ἐστὶ τὸ ῥηθέν *Phys.* II.1 192b32

<sup>24</sup> αἷτια τοῦ...συμβεβηκός *ibid.* 192b21-23

<sup>25</sup> φύσιν...ἀρχὴν ἔχει 192b32-33

<sup>26</sup> ἀρχὴν ἔχει...κινήσεως καὶ στάσεως 192b14

<sup>27</sup> καὶ ἐστὶ...κατὰ φύσιν 192b33-35

**καθ'αυτά**<sup>28</sup>. οἷον τὸ πῦρ φύσιν ἔχει· ἔχει γάρ ἐν ἑαυτῷ ἀρχὴν κινήσεως<sup>29</sup> πρῶτως, καθ'αὐτὸ καὶ μὴ κατὰ συμβεβηκός· **τὸ δὲ φερεσθαι ἄνω** ὑπάρχει **τῷ πυρὶ**<sup>30</sup> ὃ οὐκ ἔχει φύσιν, οὐδὲ ἐστὶ φύσις, ἀλλὰ φύσει, καὶ κατὰ φύσιν· ἐστὶ γάρ μόνον τὸ φέρεσθαι ἄνω ἐνέργεια τις ἐνυπάρχουσα τῷ πυρὶ κατὰ φύσιν· **τί μὲν οὖν ἐστὶν ἡ φύσις εἴρηται, καὶ τί τὸ φύσιν ἔχον, καὶ τὸ φύσει, καὶ κατὰ φύσιν ὄν**·

[fol. 29r] **ὡς δ' ἔστιν ἡ φύσις πειρᾶσθαι δεικνύναι, γελοῖον. φανερόν γάρ ὅτι τῶν ὄντων ἐστὶ πολλά τοιαῦτα**<sup>31</sup>, τουτέστι φύσιν ἔχοντα, καὶ κατὰ φύσιν, ἢ φύσει· ἢ οὕτως τοιαῦτα, τουτέστι ἔχοντα ἐν ἑαυτοῖς ἀρχὴν κινήσεως, καὶ στάσεως<sup>32</sup> καθ'αὐτὸ ὅπερ ἔστιν ἡ φύσις. **τὸ δὲ δεικνύναι τὰ φανερά διὰ τῶν ἀφανῶν, οὐ δυναμένου κρίνειν ἐστὶ τὸ δι' αὐτὸ καὶ τὸ μὴ δι' αὐτὸ γνώριμον. ὅτι δ' ἐνδέχεται τοῦτο πάσχειν, οὐκ ἄδηλον**<sup>33</sup>, τουτέστι ὅτι δὲ τὸν δεικνύμενον τὰ φανερά διὰ τῶν ἀφανῶν, οὐ δύναται κρίνειν τὸ δι' αὐτὸ καὶ τὸ μὴ δι' αὐτὸ γνώριμον, οὐκ ἄδηλον<sup>34</sup> ἐκ τοῦ τυφλοῦ. **τις γὰρ ἐκ γενετῆς ὦν τυφλὸς συλλογίσαιτο περὶ χρωμάτων, ὥστε ἀνάγκη τουτῷ καὶ τοῖς τοιοῦτοις περὶ τῶν ὀνομάτων εἶναι τὸν λόγον, μηδὲν δὲ νοεῖν**<sup>35</sup>.

ἄλλον δὲ τρόπον ἢ φύσις λέγεται<sup>36</sup> ἡ μορφή, καὶ τὸ εἶδος τὸ κατὰ τὸν λόγον<sup>37</sup>. ὥσπερ γὰρ τέχνη λέγεται τὸ κατὰ τέχνην καὶ τὸ τεχνικόν, οὕτω καὶ φύσις τὸ κατὰ φύσιν, καὶ φυσικόν λέγεται<sup>38</sup>. ἐν δὲ τοῖς κατὰ τέχνην, καὶ τοῖς τεχνικοῖς ἐκεῖνο πῶς οὐ φάμεν ἂν ἔχειν οὐδὲν κατὰ τὴν τέχνην<sup>39</sup>, οὐδὲ εἶναι τέχνη αὐτὸ, ἢ ἐν αὐτῷ, εἰ δυνάμει μόνον ἔσται οἷον κλίνη, μὴ πῶ δὲ ἔχει τὸ εἶδος τῆς κλίνης<sup>40</sup>, ἐν τοῖς ἄρα φύσει συνισταμένοις<sup>41</sup>, οὕτω τὸ δυνάμει μόνον ὄν, οἷον σὰρξ ἢ ὄστουν<sup>42</sup>, οὔτε φύσει ἐστὶ οὔτε ἔχει τὴν ἑαυτοῦ φύσιν, πρὶν ἢ λάβῃ τὸ εἶδος τὸ κατὰ τὸν λόγον, ὃ ὀριζόμενοι λέγομεν τί ἐστὶ σὰρξ, καὶ ὄστουν<sup>43</sup>.

<sup>28</sup> καὶ ὅσα...ὑπάρχει καθ'αυτά 192b35-36

<sup>29</sup> Cfr. Phys. II.1 192b14; 255b29-31

<sup>30</sup> τὸ δὲ φερεσθαι ἄνω...τῷ πυρὶ 192b36

<sup>31</sup> τί μὲν οὖν ἐστὶ...ἐστὶν πολλά τοιαῦτα 193a1-4

<sup>32</sup> Cfr. Phys. II.1 192b14; 255b29-31

<sup>33</sup> τὸ δὲ δεικνύναι...οὐκ ἄδηλον 193a4-7

<sup>34</sup> τὰ φανερά...ἄδηλον 193a4-7

<sup>35</sup> τις γὰρ...νοεῖν 193a7-9

<sup>36</sup> δὲ τρόπον ἢ φύσις λέγεται 193a28

<sup>37</sup> ἢ μορφή...κατὰ τὸν λόγον 193a30-31

<sup>38</sup> ὥσπερ γὰρ...φυσικόν, λέγεται 193a31-33

<sup>39</sup> ἂν ἔχειν...τέχνην 193a33-34

<sup>40</sup> εἰ δυνάμει...τῆς κλίνης 193a34-35

<sup>41</sup> ἐν τοῖς...συνισταμένοις 193a35-36

<sup>42</sup> τὸ δυνάμει...σὰρξ ἢ ὄστουν 193a36

<sup>43</sup> οὔτε ἔχει...ἐστὶ σὰρξ καὶ ὄστουν 193a36-193b2

εἰ οὖν τὰ φύσει συνιστάμενα φύσιν ἔχει, καὶ φύσις λέγεται καθ' ὅσον τὸ εἶδος ἔχει τὸ κατὰ τὸν λόγον. ἄλλον ἄρα τρόπον ἢ φύσις ἂν εἴη τῶν ἐχόντων ἐν ἑαυτοῖς κινήσεως ἀρχὴν ἢ μορφήν καὶ τὸ εἶδος τὸ κατὰ τὸν λόγον<sup>44</sup>.

#### TRADUZIONE

La natura è dunque ciò che si è detto, principio e causa del moto e della quiete in ciò cui appartiene in senso primario, per sé e non per accidente.

Degli enti alcuni si dicono avere natura, altri essere secondo natura, o per natura. Hanno natura gli enti che detengono un tale principio, ovvero che in sé hanno il principio del moto e della quiete, in senso primario, per sé e non per accidente. Sostanza diciamo essere tutte queste realtà che hanno natura: sono infatti un sostrato, e la natura è sempre in un sostrato. Secondo natura, è, sia ciò che ha natura, sia ciò che inerisce di per sé a ciò che ha natura; per esempio il fuoco ha natura, infatti ha in sé il principio del movimento, in modo primario, di per sé e non per accidente. Pertiene al fuoco l'essere portato verso l'alto, che non ha natura e nemmeno è natura, bensì è per natura e secondo natura. Infatti unicamente il moto verso l'alto è un atto che inerisce al fuoco secondo natura. Si è dunque chiarito cosa sia la natura, l'aver la natura, l'essere per natura e secondo natura.

Voler dimostrare l'esistenza della natura sarebbe ridicolo; è infatti manifesto che esiste una molteplicità di enti siffatti, i quali hanno natura, sono secondo natura e per natura, ovvero sono tali da avere in sé, in quanto tali, il principio del movimento e della quiete: questo appunto è la natura. Dimostrare ciò che è chiaro con ciò che è oscuro è tuttavia proprio di quanti non riescono a distinguere ciò che è conoscibile di per sé da ciò che non lo è di per sé. Che questo possa accadere, ovvero che colui che dimostra il chiaro con l'oscuro, non sappia giudicare che cosa sia conoscibile di per sé e che cosa non lo sia, è reso chiaro dall'esempio del cieco. Infatti un cieco dalla nascita potrebbe mettersi ad argomentare sui colori; necessariamente, per lui e per qualcuno come lui il discorso porta sui nomi, e non ne capiscono nulla.

Si dicono inoltre in un altro senso 'natura' sia la forma, sia l'essenza secondo la definizione. Come infatti si dice arte, tanto ciò che è a regola d'arte quanto ciò che appartiene all'arte, allo stesso modo si chiama natura

<sup>44</sup> ἄλλον τρόπον...κατὰ τὸν λόγον 193b3-5

sia ciò che è secondo natura, sia ciò è naturale. Nelle arti, e nelle attività artistiche, come possiamo negare che qualcosa non ha nulla di artistico e non è a regola d'arte, o costruito secondo l'arte, se abbiamo, ad esempio, un letto solo in potenza, che non ha ancora la forma del letto? Allo stesso modo, negli esseri costituiti per natura, quelli soltanto in potenza, come la carne o l'osso, non sono per natura, né possiedono una loro natura, almeno prima di assumere la forma secondo la definizione; definendo la quale, in effetti, diciamo che cosa sia la carne, e cosa l'osso. Se, dunque, gli esseri costituiti per natura hanno natura, e si dice natura ciò che assume la forma secondo la definizione, allora, in un altro senso, dunque, la natura sarebbe forma ed essenza secondo la definizione degli enti che hanno in sé il principio del movimento.